Da ieri polizia e carabinieri hanno tolto i posti di blocco

Non cercano più a Monte Mario Napoli: interrogati i 4 arrestati

L'inchiesta tenta di dare un volto ai killer - Molti sospetti, poche prove - Zaccagnini: « Non lasceremo nulla di intentato per salvarlo » - Nuovi segni di tensione nella Democrazia cristiana

ROMA — Da ieri mattina sono scomparsi i posti di blocco fissi della polizia nel quartiere di Monte Mario, teatro della strage di ventitré giorni fa. « Ormai servivano solo a intralciare il traffico », dicono amaramente in questura. E' questo uno dei segni più evidenti dell'impasse in cui si trovano le indagini che sono praticamente a un punto morto soprattutto rispetto all'obiettivo che ci si era posti nei primi giorni con il colossale spiegamento di uomini e mezzi messo in campo da tutti gli organi dello Stato. Lo scopo era quello di mettere in stato di assedio i « brigatisti », individuare la « prigione » di Moro, liberare l'ostaggio. Dopo oltre tre settimane di ricerche nessuno azzarda più ipotesi. La « cella » del presidente dc potrebbe essere ovunque. Sono in pochi, comunque, a credere che si trovi ancora nella zona di Monte Mario.

L'inchiesta, dunque, prosegue su un altro binario, la raccolta di indizi per tentare di dare un volto ad almeno una parte del commando delle « br ». Ma è una strada dai tempi assai lunghi. Non è un caso, infatti, che ieri si è deciso definitivamente di chiudere l'inchiesta sommaria portata avanti finora dalla procura della Repubblica e formalizzare l'istruttoria. Forse già da domani gli atti passeranno al consigliere istruttore Gallucci e al giudice istruttore Imposimato.

Cosa contengono i fascicoli che si accingono ad aprire i due giudici? Per quanto se ne sa, tutto e niente. Identikit, testimonianze, perizie legali. Poi tanti rapporti della polizia e dei carabinieri con centinaia di nomi. Ma tra tanti indizi e sospetti ci sono poche prove. La rosa di persone che al momento rischiano sul serio l'incriminazione è assai ristretta. E' composta da personaggi già noti e ricercati per altri attentati delle « br »: impossibile seguire le loro mosse per aprire nuovi spiragli sulla rete clandestina dei terroristi. Sugli altri uomini e donne citati nei rapporti degli investigatori, per contro, si sa assai poco. L'indizio principale è la loro latitanza: ma quanti vanno considerati semplicemente irreperibili e quanti, invece, sono dei veri e propri « clandestini? » E' l'interrogativo più impegnativo e delicato che si troveranno ad affrontare i giudici che raccolgono l'eredità di questa inchiesta intricata e complessa.

Rientra in un capitolo a parte, poi, il cosiddetto « rapporto SIP ». Anche qui ci sono delle buone basi di partenza ma la « pista » è ancora tutta da esplorare. C'è il fondato sospetto che da quando è cominciata questa tragica vicenda del rapimento Moro, a Roma siano intervenuti ripetutamente sabotatori delle « br » all'interno dell'azienda dei telefoni. E' un'ombra fosca che i lavoratori della SIP e i loro rappresentanti sindacali hanno già valutato con responsabilità, organizzando iniziative democratiche (ci sarà un'assemblea aperta in occasione della ricorrenza del 25 aprile) per rafforzare la vigilanza e sconfiggere sul nascere il tentativo di chi vorrebbe far cadere questa categoria sotto una falsa luce.

Intanto i funzionari della Digos stanno vagliando la testimonianza di una persona che alcuni giorni prima dell'agguato all'onorevole Moro vide in via Fani i quattro spazzini che, presumibilmente, erano terroristi camuffati, in osservazione. Il testimone ha descritto dettagliatamente uno dei quattro, la cui fisionomia corrisponderebbe, secondo la polizia, a un noto « brigatista ».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si sono conclusi ieri mattina i primi interrogatori dei quattro terroristi arrestati a Licola in un covo pieno di armi, patenti, passaporti e targhe false.

Il magistrato, dottor Armando Cono Lancuba, alla presenza dell'avvocato difensore aveva cominciato a sentire gli arrestati l'altra sera. Per ultima è stata interrogata — ieri mattina — Maria Fiora Pirri Ardizzone. Le deposizioni di Davide Sacco, Ugo Melchionda, Lanfranco Caminiti come quella di Maria Fiora Pirri Ardizzone sono durate, comunque, pochi minuti. Alle domande del magistrato i quattro avrebbero risposto sinentendo la loro appartenenza al gruppo terroristico « Prima Linea » o ad altre organizzazioni simili: poi si sono chiusi — a quanto si è potuto sapere — in un assoluto silenzio.

Il magistrato, terminato questo primo giro di interrogatori, ha concesso all'ex marito di Fiora Pirri, Franco Piperno, alla sorella ed ai genitori, il permesso per un colloquio. I familiari si sono incontrati con la reclusa ieri nel tardo pomeriggio nel carcere circondariale di Pozzuoli. I familiari della Pirri — tra l'altro — sono gli unici ad essere giunti a Napoli, mentre i congiunti degli altri tre arrestati non si sono ancora fatti vivi.

E' stata smentita anche la notizia secondo la quale Fiora Pirri Ardizzone si trovava a Roma il giorno del rapimento dell'on. Moro. Quel giorno — invece — era a Cosenza. L'hanno vista in molti: i suoi colleghi al centro di calcolo dell'università calabrese e i quattrocento partecipanti all'assemblea indetta in un'aula — alle 11 di mattina — appena si è conosciuta la notizia della strage e del rapimento dell'esponente DC.

La donna tra l'altro — si è saputo da persone che la conoscevano — aveva mostrato in più occasioni di sapere bene di essere da tempo sorvegliata dai carabinieri. Lo sapeva tanto che, talvolta, per scherzo, specie quando si trovava in compagnia di amici, ha composto numeri telefonici a caso, o ha fatto lunghissimi, quanto inutili, « giri » con l'automobile « per far impazzire » — diceva poi — chi la pedinava.

Aveva anche lasciato — negli ultimi tempi — l'abitazione che divideva con Laura La Rotonda, perché quest'ultima appariva visibilmente infastidita delle continue perquisizioni.

Alla procura della Repubblica di Napoli non è giunta ancora — nonostante le voci insistenti in questo senso — nessuna richiesta da Roma per un trasferimento di Davide Sacco e di Fiora Pirri nella capitale. Effettuati gli interrogatori — si fa notare a Napoli — nulla osta a che i due vengano trasferiti a Roma per essere messi a disposizione del giudice Infelisi che sta coordinando le indagini sulla strage di via Fani ed il rapimento del presidente della democrazia cristiana. Da Roma è stata mandata solo la richiesta d'un rapporto sull'episodio e di una perizia sulla pistola.

Intanto indagini e perquisizioni non sembrano aver dato risultati di rilievo. Viene sempre ricercato il fotografo Salvatore La Rocca che ha affittato alla metà di gennaio l'appartamento di via Marina a Licola dove è stato trovato il « covo ».

A questo proposito indignate proteste vengono, sia dall'avvocato Senese, sia dal comitato istituito a suo tempo per sollecitare la scarcerazione di quest'ultimo.

Si definisce, infatti «calunniosa e provocatoria» la notizia che La Rocca facesse parte come fotografo di un « centro documentazione Saverio Senese ». Questo — usato da Salvatore La Rocca per passare agevolmente attraverso il cordone di carabinieri con la macchina fotografica al processo ai Nap e riprendere così delle fasi del dibattimento — non esiste.

Anche l'ARN, l'Associazione Rinascita Napoli, dove avrebbe dovuto aver sede il centro e dove c'è stata una ulteriore perquisizione giovedì scorso, ha emesso un comunicato nel quale denuncia la perquisizione subita e l'infondatezza della notizia. Nel documento si afferma anche che «l'Arn è una struttura democratica, inserita fin dal dopoguerra nel programma culturale e politico della città che funge da punto di riferimento per tutti i gruppi e collettivi che intervengono sul territorio nei settori della salute, della scuola, della condizione femminile, delle lotte sociali», che nulla hanno a che vedere con gruppi terroristici.

Vito Faenza

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 11 aprile.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 11 e alle sedute successive.

L'attentato di venerdì a Genova

Rabbioso attacco a PCI e lavoratori nel volantino « br »

GENOVA — L'ingegner Felice Schiavetti, ferito da un commando terrorista, è stato operato al femore.

Ieri mattina, verso le nove, la telefonata al « Corriere mercantile » per annunciare il « messaggio » delle br siglato come al solito dalla stella e battuto sulla macchina IBM. In esso si svela apertamente che pur colpendo la DC l'obiettivo vero è il movimento operaio e il Partito comunista.

Felice Schiavetti — vi si dice — è stato colpito soprattutto perché, in qualità di presidente dell'associazione industriali, ha superato la « vecchia ottica » chiusa e conservatrice dei Costa per avviare « un confronto continuo con tutte le articolazioni dello Stato (Regione, Camera di commercio, ecc.)».

Subito dopo viene l'attacco alla « regione rossa » colpevole di « rapinare i proletari » e alla « forsennata mobilitazione dei berlingueriani » che « stanno diventando sempre più i cani da guardia della borghesia imperialista, spie, delatori, sbirri antiproletari ».

Poi si attacca il movimento operaio in generale. All'Ansaldo « i berlinguerianì » si adoperano « per la militarizzazione della fabbrica ». All'Italsider, dove una dura vertenza è stata conclusa da un accordo positivo, le BR parlano di « miseri risultati ».

Gli attacchi ai lavoratori scesi in piazza il 16 marzo (dove, dice il messaggio bierrista, sarebbero stati portati a forza), ai portuali che l'altro ieri si sono fermati insieme alle fabbriche grandi e medie dopo l'attentato a Schiavetti, lo stesso tono rabbioso del documento — dissimile anche per questo dai precedenti « messaggi » — testimoniano l'isolamento dei terroristi in una città come Genova, anche se ovviamente non ne attenuano l'estrema pericolosità.

Un attacco irresponsabile sfrutta il malcontento

Il Policlinico di Messina paralizzato dagli autonomi

Nel nosocomio malati anche calabri e lucani - Dimessi d'autorità 400 ricoverati - Centro di potere democristiano

Dal nostro inviato

MESSINA — Quasi la metà degli ottocento ricoverati sono stati dimessi d'autorità. E' la prima gravissima conseguenza dello sciopero ad oltranza che da nove giorni sta portando alla paralisi il Policlinico universitario di Gazzi, a Messina, una delle più importanti strutture sanitarie del Mezzogiorno.

L'agitazione, che pure si fonda su una serie di rivendicazioni economiche e normative in qualche caso legittime (pagamento degli straordinari, applicazione del contratto di lavoro, ecc.) è guidata da un oscuro sindacato autonomo locale che, negli ultimi tempi, ha scatenato un attacco irresponsabile in alcuni tra i settori più delicati dell'apparato pubblico della città. Non è un caso, infatti, che a capo della formazione autonoma, che si chiama Maber, c'è un procuratore legale messinese, Giuseppe Bernardo, che ha messo la sua attività professionale al servizio di un'altra organizzazione autonoma, quella della FISAFS, protagonista dello sciopero « timone selvaggio » che all'inizio dell'anno provocò per diversi giorni il blocco dei collegamenti marittimi tra la Sicilia e il continente.

Cresciuto in maniera impressionante sia per capacità ricettiva (circa novecento posti letto) sia per numero di dipendenti (almeno 1300 tra personale medico, parasanitario e amministrativo) il Policlinico di Messina ha finito per diventare un centro nodale del sistema di potere nel quale si sono intrecciati gli interessi delle baronie universitarie, della Democrazia cristiana messinese e anche della destra fascista. Un complesso, insomma, dove le assunzioni del personale subalterno e le assegnazioni delle cattedre e degli incarichi, hanno obbedito ad una logica esclusivamente clientelare, resa possibile da una condizione di pesante disgregazione sul piano economico e sociale. E' stato dunque forse sin troppo facile alle forze dell'avventura far maturare in questo fertile terreno, appena sfiorato dall'iniziativa delle forze democratiche, rivendicazioni particolari, ai confini del corporativismo. Il tutto colpevolmente favorito da una amministrazione universitaria incapace persino di applicare il contratto di lavoro, ormai vecchio di quattro anni, e succube o complice della logica della spartizione dei posti di potere nelle cliniche e negli istituti.

L'iniziativa degli autonomi (al Policlinico sono presenti ben quattro formazioni: il Maber, il Cismi che rappresenta il personale invalido, l'Unsa e il Cisapuni, che opera anche a livello nazionale) da cinque mesi pesca nel clima di malcontento e di esasperazione dei lavoratori che non ricevono i compensi arretrati dal '75 e che richiedono la definitiva sistemazione del complicato meccanismo delle qualifiche e delle mansioni.

La ristrutturazione degli uffici, che comporta appunto la messa in moto di un sistema di promozioni e di una certa rivalutazione nei principali settori del complesso sanitario, sta anzi alla base dell'agitazione che ha creato uno stato di gravissimo disagio agli ammalati, una buona parte dei quali provenienti dai comuni della provincia e della Calabria, essendo il Policlinico di Messina un punto di riferimento essenziale per oltre un milione di abitanti. Al complesso di Gazzi giungono infatti, per cure e interventi chirurgici, assistiti anche delle tre province calabresi e perfino lucane.

Già respinti il più delle volte, se non nei casi di urgenza, dalle possibilità di ricovero, perché per accedere ad un posto in corsia la prassi imposta è quella della lunga trafila da compiere prima negli studi lussuosi dei primari, i malati in questi giorni vengono allontanati a causa della paralisi provocata dallo sciopero a tempo indeterminato. Rimangono in ospedale solo i ricoverati più gravi. Anche gli interventi operatori hanno subito un drastico rallentamento per l'impossibilità a formare, a volte, l'équipe di sala.

I servizi funzionano a singhiozzo e nelle corsie la media di presenza del personale è di un solo infermiere o inserviente per oltre trenta ospiti. Una situazione al limite del collasso che rischia di precipitare definitivamente. La Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha deplorato vivamente il tipo di lotta che, sfruttando stati di malcontento, spinge i lavoratori a percorrere strade sbagliate.

Sergio Sergi

Aveva assaltato la sede dei vigili urbani

Identificata terrorista del commando di Bologna

BOLOGNA — La donna che venerdì ha assalito l'ufficio dei vigili urbani di San Donato, insieme ad altri due componenti di un « commando » armato è stata identificata dai funzionari del Digos: si tratta della 30enne Liliana Tosi, domiciliata in via Lenin n. 4.

La giovane, una terrorista evidentemente alle prime esperienze, durante la fuga dalla sede dei vigili del quartiere San Donato aveva perduto la patente di guida. Il documento, rinvenuto da una donna, è stato consegnato ad un poliziotto e, anche attraverso le testimonianze di quanti si trovavano nell'ufficio dei vigili al momento dell'assalto, i funzionari dell'ex ufficio politico della questura non si sono dovuti troppo affannare per l'identificazione della terrorista.

In una perquisizione effettuata nella sua abitazione sono stati trovati documenti che dimostrano i recenti collegamenti della giovane con un movimento eversivo. Per ora a carico della ragazza, attivamente ricercata, è stato emesso soltanto un mandato di cattura per concorso in rapina.

I tre appartenenti al « nuclei armati » avevano venerdì mattina fatto irruzione nella sede di via Beroaldo 4, e, dopo aver disarmato il vigile Giorgio Grilli e immobilizzato un usciere ed un barista, si erano impossessati di timbri, documenti del comune e di quattro berretti dei vigili urbani. La polizia ritiene che esista un rapporto tra l'incursione di ieri ed il furto di 800 carte di identità commesso giovedì scorso al comune di Marzabotto.

A zonzo in via dei Volsci

Le scoperte si susseguono. L'ultima è quella di Giuliano Zincone, sul Corriere della Sera. *« Trattare gli autonomi alla stregua di criminali », egli scrive, « potrebbe significare, in questo momento, allargare l'area di reclutamento delle Brigate rosse ». Si tratterebbe infatti di « due mondi opposti » fra loro. E quindi sarebbe « interesse vitale » della democrazia tener conto di questa differenza.*

Sapete qual è la differenza profonda, così come risulta da citazioni della rivista I Volsci *e di qualche capetto autonomo? Sapete che cosa gli autonomi rimproverano alle Brigate rosse? Forse di essere nemici del movimento operaio, di rappresentare un pericolo per quei fondamenti di democrazia che sono l'unica condizione di ogni sua avanzata? Ma per carità. E' che le Br, secondo gli autonomi, corrono troppo. Che commettono un errore di linea politica. Praticare la violenza e la lotta armata è giusto; ma le Br lo fanno nella clandestinità, mentre gli autonomi si muovono alla luce del sole. Le Br puntano su una élite guerriera. Gli autonomi invece vogliono coinvolgere le masse. Sarebbe questa la gran differenza. Certo, ammette Zincone, l'autonomia di via dei Volsci è un movimento violento. Però « si tratta di un tipo di violenza diverso e incompatibile rispetto a quello praticato dai clandestini ».*

Così gli autonomi diventano quasi quasi dei democratici. Un po' cattivi, un po' prepotenti sì, ma nessun confronto con quelli delle Br. Forse, per approfondire il « solco » scoperto da Zincone, converrebbe addirittura assecondarli, tollerare l'uso sistematico della violenza, le aggressioni fisiche, la distruzione di macchine, il lancio di molotov, le P 38. Davvero c'è qualcosa di assurdo, in questo voler trovare titoli di rispettabilità negli autonomi, leggendo a rovescio le loro « teorie » e la loro attività, che coincidono sostanzialmente con gli obiettivi dell'eversione terroristica. E c'è da chiedersi perché si fa questo proprio in un momento nel quale, come ha confermato il fallimento della manifestazione di venerdì a Roma, gli autonomi si trovano sempre più isolati anche all'interno del « movimento ».

Ma a proposito di domande: che senso dare al fatto che il Corriere della Sera *e altri organi d'informazione di orientamento democratico abbiano ignorato l'appello sottoscritto dai capi storici della Resistenza contro il terrorismo? E' questo il modo di contribuire alla mobilitazione delle coscienze in difesa della democrazia? Ci pare proprio di no.*

Manifestazione regionale indetta dall'UDI

Donne in corteo ieri a Bologna per la nuova legge sull'aborto

BOLOGNA — Diverse migliaia di donne sono confluite ieri pomeriggio a Bologna in occasione della manifestazione regionale, promossa dall'UDI, per sollecitare una rapida approvazione della legge sull'aborto. Un corteo — ricco di slogan fantasiosi ma con precisi riferimenti alle rivendicazioni delle donne in materia di aborto — ha attraversato la città per confluire in piazza Maggiore, dove, dopo alcune note introduttive di Cosetta Mignani, della segreteria regionale dell'UDI, donne di diverse parti della Regione hanno portato testimonianze sugli aborti clandestini e le loro conseguenze.

L'UDI nazionale — dal canto suo — denuncia in un comunicato il fatto che in questo momento così delicato della discussione della legge sull'aborto, l'informazione continui ad essere lacunosa, inesatta, spesso tendenziosa. L'UDI chiarisce ancora una volta la propria posizione in merito alla questione: 1) che non si realizza l'autodeterminazione della donna se non si ottiene la gratuità e l'assistenza pubblica; 2) la legge in discussione, frutto della lotta delle donne e della loro maturazione, pur non raccogliendo tutte le possibilità già oggi esistenti può rappresentare per le donne un terreno di lotta più avanzato.

Per questo l'UDI si sta mobilitando in questi giorni in tutto il paese affinché questa legge passi senza che siano intaccati i principi fondamentali e cioè la piena autodeterminazione, anche per le minorenni, la gratuità e la assistenza pubblica.

Assemblea nazionale di studenti medi a Roma

ROMA — Rinviata una prima volta subito dopo il rapimento Moro, si terrà mercoledì l'assemblea nazionale dei medi, promossa dalle Leghe degli studenti e dai collettivi studio-lavoro, quegli organismi del « nuovo movimento » che negli istituti della capitale hanno iniziato a prendere corpo e forza. La riunione, cui sono invitate a partecipare delegazioni di studenti da tutt'Italia, si svolgerà all'Auditorium, di via Palermo

Discutiamo con quattro dirigenti della FGCI sui temi del prossimo congresso nazionale

Il pericolo di credere che esista il giovane-tipo

Le nuove generazioni sono una realtà politica complessa e a più facce - Scuola e lavoro punti cruciali dello scontro - Iniziano a delinearsi nuove esperienze democratiche

ROMA — *Parliamo di politica e di giovani, di vita quotidiana e di organizzazioni e giovani, di pregiudizi e di giovani: attraverso la fotografia del mondo giovanile di oggi, alcuni dirigenti della Federazione giovanile comunista anticipano i temi in discussione al loro prossimo congresso nazionale e spiegano le ragioni di un rinnovamento già in moto.*

Comincia Roberto Guerzoni, che è responsabile del settore organizzativo, per « sfatare subito un'immagine », quella di uno stato d'animo giovanile regressivo, di una condizione politica generale di crisi. La risposta alla strategia del terrorismo conferma invece un orientamento positivo della maggioranza. Questa analisi, sulla quale si formano gli obiettivi politici della FGCI, non si nasconde i rischi e anche la realtà di una frattura tra una parte delle nuove generazioni e la democrazia; nè i limiti della democrazia stessa a dare una prospettiva politica, ideale e culturale alla questione giovanile. Ma partiamo — dice Guerzoni — da questa analisi per mettere in discussione il modo di essere della FGCI, superando contemporaneamente vecchi schemi organizzativi.

Al congresso dovremo evitare due pericoli — interviene Goffredo Bettini, della FGCI di Roma —: quello di considerare i giovani tutti violenti e tutti perduti alla democrazia, e quello di continuare a pensare, come ci è accaduto nel passato, che la crisi del capitalismo favorisca un'automatica scelta di sinistra. La realtà non può ridursi a queste interpretazioni semplicistiche. Esiste invece un terreno che, proprio perché aperto a molti sbocchi, è terreno di lotta e di scontro politico.

E' una grande questione che investe anche la classe operaia, i partiti democratici, le istituzioni, e che esige una battaglia ideale per contrastare i motivi di disgregazione. La società italiana — prosegue Bettini — corre oggi il pericolo di avere da un lato l'area dell'estremismo e della violenza, e dall'altro di vedere il formarsi di un'opinione moderata, integralistica anche all'interno del mondo cattolico. Si tratta al contrario di sollecitare tutte le potenzialità di impegno democratico. Ecco il perché del « nuovo movimento ».

Se il movimento è definito « nuovo », già in questa espressione è contenuta una riflessione critica rispetto al passato. Guerzoni ne conviene, dicendo che è la FGCI stessa a riconoscere la visione sbagliata dei rapporti politici sottintesa nella parola d'ordine « unità politica delle nuove generazioni » assunta all'ultimo congresso. L'unità oggi appare piuttosto una conquista da raggiungere, un obiettivo al quale devono concorrere forze e movimenti diversi. Il vero confronto si stabilisce sul progetto di trasformazione della società italiana. Anche qui, non è in fatti automatico il nesso tra crisi del paese e unità delle forze giovanili.

Questo movimento, che abbiamo definito « nuovo », si misura appunto « dentro » la crisi, ed è portatore di un progetto di unità. Ma questo movimento è tutto ancora da costruire? Esiste già un patrimonio di esperienze concrete — risponde Ubaldo Benvenuti, responsabile nazionale della propaganda — che sarebbe errato sottovalutare. Due soli esempi: la battaglia contro la violenza e il problema del lavoro. E' un fatto che oggi nelle scuole la prevaricazione degli autonomi non può svilupparsi, come in un recente passato, tra l'indifferenza o la rassegnazione generale. C'è una risposta che ha saputo superare le secche del giustificazionismo e le formule di una certa sociologia, per scendere sul terreno del confronto politico anche duro.

Parliamo del lavoro, il problema dei problemi. « Anche qui — rileva Giovanna Filippini, dirigente nazionale delle ragazze comuniste — si è smesso di fare solo propaganda ». Che significa? Significa che ci sono esperienze reali, difficili e contrastate, ma reali. Il riferimento è alle leghe dei disoccupati, e insieme alle esperienze originali di cooperazione tra giovani. Un altro esempio: sulla riviera romagnola si è riusciti a organizzare gli stagionali del turismo, tutelando i loro diritti sindacali.

Dalla conversazione a più voci emergono tante indicazioni per « trasformare il modo di lavorare » dei giovani comunisti, nel settore dell'occupazione quanto in quello della scuola, con la richiesta di una capacità di intervenire giorno per giorno, concretamente. Sono proprio quei settori — rileva Guerzoni — nei quali la FGCI ha avuto nel passato anche prossimo maggiori difficoltà. Ecco allora confermata la necessità di mutare l'organizzazione, per costruire un rapporto di massa sulle esperienze e sui bisogni della vita quotidiana, e nello stesso tempo sviluppare la battaglia per l'egemonia.

Il problema della FGCI — precisa Bettini — è cioè quello di raccogliere tutte le esigenze di giovani che arrivano alla politica con diversi gradi di preparazione e attraverso storie personali anche distanti tra loro. Per questo FGCI di massa, per questo circoli aperti anche ai non iscritti, ai giovanissimi, e in grado di corrispondere a la varietà di interessi dei giovani.

Non vogliamo — dice Giovanna Filippini — aggregare i giovani sui bisogni, ma su una prospettiva politica di liberazione umana che si forma anche a partire dai bisogni. Infatti il rapporto dei giovani con la politica è entrato in crisi perché la politica non è riuscita ad accogliere tutti gli aspetti della realtà, per esempio il « personale ». L'urgenza di far politica in modo nuovo — nota a questo punto Giovanna — nasce anche dalle riflessioni originali prodotte dal movimento delle donne.

Che cosa significa il congresso per le ragazze comuniste? Dopo la conferenza di Livorno e la riscoperta critica del femminismo — Giovanna spiega — la proposta della FGCI è di andare più avanti legando la soggettività, la « liberazione », al progetto complessivo di rinnovamento della società, alla politica. E' la proposta delle ragazze o di tutta la FGCI? E' di tutta l'organizzazione dei giovani comunisti, che altrimenti si negherebbe la possibilità di rinnovare e di estendere il suo patrimonio culturale e politico. Tanto è vero che nelle tesi la questione femminile « non è più un capitoletto a parte », ma circola attraverso tutto l'arco delle questioni poste.

Tutte queste espressioni della realtà giovanile, leghe, collettivi di studentesse, circoli, gli stessi giovani eletti negli enti locali, troveranno la possibilità di contare negli organismi dirigenti, con la costituzione di un consiglio nazionale. L'altra novità per allargare la direzione della FGCI — dice Guerzoni — è la proposta di un comitato nazionale dove si porta a sintesi e si attua la linea politica.

Con questa proposta — interviene Ubaldo Benvenuti — si cerca anche di superare un altro nostro limite. Benché nella FGCI il 50 per cento di iscritti sia costituito da giovani che lavorano, essi non sono adeguatamente rappresentati all'interno degli organismi dirigenti. Ma è proprio la FGCI di massa, come la vogliamo, che esige nello stesso tempo un allargamento della nostra base operaia. Oltre a continuare l'impegno verso i disoccupati, intendiamo infatti sviluppare un'iniziativa nuova nelle grandi fabbriche come nelle piccole aziende, e in tutti i luoghi dove i giovani lavorano, spesso isolati, non sindacalizzati, lontani dalla politica. Abbiamo già cominciato a muoverci in questo senso: a Empoli è nata la prima lega di apprendisti, a Matera si sta organizzando la prima lega per giovani che sono occupati con il « lavoro nero » nei cantieri.

Tra le tante critiche rivolte anche maliziosamente contro di noi (noia, burocraticismo, ecc.) — afferma Giovanna — vi è anche quello che definisce la svolta della FGCI un modo per « coprire a sinistra » il partito in questa fase. Al contrario, il nostro compito oggi è quello di trasmettere la « cultura della trasformazione », di estendere la consapevolezza della fase nuova che viviamo e delle possibilità che si offrono per superare la crisi con profondi mutamenti. Non ci rivolgiamo ai giovani per « tenerli buoni », ma per farli contare di più.

Flavio Fusi

Luisa Melograni

Iniziative del PCI in tutto il paese

Lotta all'eversione e alla violenza, per la difesa e lo sviluppo della democrazia: questo il tema delle decine di manifestazioni, incontri popolari, assemblee che sono stati organizzati dai comunisti in ogni parte d'Italia per oggi. La mobilitazione del partito rappresenta anche un primo impegno in vista della campagna elettorale che tra breve si aprirà in diverse zone, interessate alle consultazioni di maggio e di giugno per il rinnovo di consigli comunali e provinciali e delle assemblee regionali del Friuli Venezia Giulia e della Val d'Aosta. Diamo di seguito un elenco delle principali iniziative in programma.

OGGI: Trieste, Barca; Brescia, G.F. Borghini; Parma, P. Conti; Arezzo, Cossutta; Feltre (Belluno), Di Giulio; Firenze, Fanti; Civitanova Marche, Minucci; Terracina (Latina), Natta; Rovereto, Occhetto; Bussi (Pescara). Quercioli; Milano, Tortorella; Perugia, Valori; Crotone, Gouthier; Terni, Andriani; Varese, Antelli; Napoli, Bassolino; Bolzano, Bernardi; Cremona, Chiaranz; Roma (Cinecittà), P. Cioli; Lecce, N. Colajanni; La Spezia, G. D'Alema; Grado (Gorizia), Da Prato; Roma (Collefcrro), Fredduzzi; Viterbo, Gruppi; Reggio Calabria, Imbeni; Siracusa, La Torre; Trecante (Novara), Libertini; Lucca, Menduni; Padova, Muscio Mazza; Paparia, — Arezzo, Pasquini; Frosinone M. Rodano; Città di Castello (Perugia), Sedazzari; Imperia, Torelli; Pescara, Valenza.

Congressi della FGCI

In questo fine settimana si conclude un'altra tornata di congressi provinciali della Federazione giovanile comunista. Ecco un elenco dei congressi che si chiudono oggi:

Torino, Vitali; La Spezia, Paolini; Brescia, Benvenuti; Cremona, Rocchi; Milano, Minopoli; Varese, G. Rodano; Padova, Nicchi; Venezia, Guerzoni; Bolzano, Zanolini; Trieste, Cappellini; Udine, Moro; Imola, Balestrero; Parma, Piccoli; Reggio Emilia, Filippini; Arezzo, Felicori; Firenze, Lolli; Livorno, Boattini; Lucca, Folena; Perugia, Schiano; Terni, Micucci; Frosinone, Bettini; Viterbo, Izzi; Avezzano, Del Mugnaio; Pescara, Capelli; Campobasso, Gubiotti; Matera, Sacconi; Reggio Calabria, Velardi; Siracusa, G. Marinaro; Messina, Papa; Avellino, Costa; Catanzaro, Bettoni; Macerata, Errani; Ragusa, Adamo; Termpio, Palmas; Sondrio, Seccia; Carbonia, Tornatore; Caltanissetta, Compagnoli.

Per il rafforzamento del Partito

Nuovo slancio al tesseramento '78

ROMA — Le questioni dell'iniziativa politica, della campagna di tesseramento e proselitismo in riferimento alla situazione attuale del paese e alle prossime scadenze di attività sono state discusse in una riunione dei responsabili regionali dei « problemi del partito », convocata venerdì presso la Direzione del PCI.

Il dibattito — che ha fatto seguito alla relazione introduttiva del compagno Milani — ha sottolineato la decisiva necessità di un rafforzamento dell'organizzazione nelle sue caratteristiche di massa per far fronte ai compiti sempre più impegnativi imposti dal grave momento politico. In particolare il partito — impegnato in una forte azione di orientamento e mobilitazione — deve concludere rapidamente e con risultati positivi la campagna di tesseramento.

Nella discussione sono intervenuti i compagni: Peloso (vice responsabile della amministrazione del Partito); Mancini (Lazio); Proserpio (Friuli Venezia Giulia); Papalia (Veneto); Boggio (Sicilia); Capobianco (Campania); Cocchi (Toscana); Zanini (Lombardia); Sintini (Emilia); Campolino (Piemonte); D'Alò, della sezione centrale di organizzazione. Il quadro della situazione illustrata dagli interventi registra risultati positivi in molte Federazioni, che hanno raggiunto e superato il 100 per cento dell'obiettivo, e una situazione complessivamente soddisfacente del tesseramento nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Il richiamo alle prossime scadenze politiche appare direttamente collegato alla attività di rafforzamento del partito: tra maggio e giugno si svolgeranno le elezioni amministrative per il rinnovo di centinaia di assemblee elettive in molte regioni: le forze politiche saranno impegnate nel referendum sul finanziamento ai partiti; si fanno stringenti i tempi per l'attuazione del programma del nuovo governo.

Un giudizio positivo è stato espresso in riferimento alla campagna dei congressi di sezione che si è sviluppata con una forte partecipazione e con un alto livello di dibattito.

La necessità che il PCI qualifichi maggiormente la propria attività con iniziative unitarie e con una proposta politica rivolta all'esterno è stata sottolineata nelle conclusioni dal compagno Barca. Insieme a questo impegno — che deve essere rivolto a sostenere e discutere gli aspetti concordati per la formazione del governo — si rendono necessarie alcune immediate iniziative organizzative. In particolare l'indicazione si riferisce a riunioni dei segretari di sezione in quelle zone dove si registrano maggiori difficoltà nell'opera di tesseramento.

Un impegno particolare delle Federazioni e dei Comitati regionali deve essere dedicato all'esame dei piani triennali di sviluppo della attività del partito, strumenti indispensabili per il decentramento organizzativo e la regionalizzazione di tutta l'attività politica.

Infine il partito dovrà mobilitarsi per assicurare il massimo contributo alla iniziativa della Federazione giovanile impegnata in queste settimane nello svolgimento delle assemblee provinciali in preparazione del prossimo congresso nazionale.